

## L'esistenza (Jiddu Krishnamurti)

"Tecnologicamente l'uomo ha fatto progressi incredibili, tuttavia rimane quale è stato per migliaia di anni, bellicoso, avido, invidioso, schiacciato dal dolore"

Vorrei parlare del problema dell'esistenza. Probabilmente sapete, alla pari di chi parla, che cosa stia realmente accadendo nel mondo: caos più assoluto, disordine, violenza, estreme forme di brutalità, scontri che si concludono in guerre. La nostra vita è quanto mai difficile, confusa e contraddittoria, non solo in noi - dentro la nostra pelle, per così dire - ma anche fuori. Dovunque regna la distruzione. Tutti i valori mutano da un giorno all'altro, non c'è rispetto, non c'è autorità, nessuno ha fede in niente; né nella Chiesa, né nello Stato, né in una filosofia. Così si resta terribilmente soli a cercare di scoprire che cosa si debba fare in questo mondo caotico. Qual è l'azione giusta - ammesso che ci sia una cosa come l'azione giusta? Sono sicuro che ciascuno di noi si chieda quale sia la condotta giusta. È una domanda molto seria, questa, e spero che quelli di voi che sono qui siano realmente seri, perché questa non è una riunione per discutere di cose filosofiche o religiose. Noi non seguiamo nessuna teoria, nessuna filosofia, né portiamo dall'Oriente idee esotiche. Ciò che faremo insieme è esaminare i fatti come sono, da vicino, obiettivamente, senza lasciarci coinvolgere dal sentimento o dall'emozione. E per condurre un'esplorazione del genere è necessario essere liberi dal pregiudizio, liberi da ogni condizionamento, da ogni filosofia, da ogni credenza; esploreremo insieme senza fretta, senza impazienza, senza precipitazione, e scopriremo. È come se degli onesti scienziati guardassero attraverso il microscopio e vedessero esattamente la stessa cosa. Perché, se sei uno scienziato e usi il microscopio, devi mostrare ciò che vedi a un altro scienziato così che entrambi vediate esattamente di che si tratta. E questo è ciò che faremo. Non c'è il vostro microscopio, né quello di chi vi parla: c'è solo uno strumento di precisione, con il quale intendiamo osservare e imparare osservando - non imparare secondo il vostro temperamento, il vostro condizionamento o la vostra particolare forma di credenza, ma semplicemente osservare ciò che realmente è e quindi imparare. E nell'imparare è il fare - l'apprendere non è separato dall'agire. Così, ciò che faremo anzitutto è capire che cosa significhi comunicare. È inevitabile dover usare le parole, ma è molto più importante andare al di là delle parole. Ciò significa che voi e io che vi parlo faremo un viaggio di esplorazione insieme, nel quale ciascuno di noi sia in comunione costante con l'altro; questo vuol dire dividere insieme, esplorare insieme, osservare insieme. Infatti la parola comunicazione significa aver parte, condividere. Perciò non c'è né maestro, né discepolo, non c'è colui che parla e che voi ascoltate, convenendo o dissentendo - cosa che sarebbe assurda. Se comunichiamo, allora non c'è problema di consenso o dissenso, perché entrambi guardiamo, entrambi esaminiamo, non dal vostro punto di vista, né dal punto di vista di chi vi parla. Ecco perché è molto importante trovare il modo di osservare, il modo di guardare con occhio limpido, il modo di ascoltare così che non nascano distorsioni. È responsabilità vostra, come pure di chi vi parla, partecipare insieme - noi lavoreremo insieme. Questo deve essere chiaro fin da principio: noi non indulgiamo a nessuna forma di sentimentalismo o emotività. Se questo è chiaro, che cioè voi e io che vi parlo, essendo liberi dai nostri pregiudizi, dalle nostre credenze, dal nostro particolare condizionamento e dalla nostra particolare conoscenza, siamo liberi di esaminare, allora possiamo andare avanti, tenendo presente che usiamo uno strumento di precisione - il microscopio - e che voi e io che vi parlo dobbiamo vedere la stessa cosa; altrimenti non sarà possibile comunicare. Siccome è una cosa molto seria, dovrete non solo essere liberi di esaminarla, ma liberi di applicarla, liberi di metterla alla prova nella vita di ogni giorno; non tenetela semplicemente come una teoria o come un principio verso cui punta il vostro lavoro. Ora guardiamo che cosa stia realmente accadendo nel mondo; c'è violenza di ogni genere, non solo esternamente, ma anche nei nostri reciproci rapporti. Ci sono infinite divisioni nazionalistiche e religiose fra gli uomini, gli uni contro gli altri armati,

politicamente e individualmente. Vedendo questa enorme confusione, questo immenso dolore, che cosa si deve fare? Su chi si può contare per sapere ciò che si deve fare? Sul prete? Sullo specialista? Sull'analista? Costoro non hanno apportato pace o felicità, gioia, libertà di vivere. Perciò su che cosa si deve far conto? Se mi assumo la responsabilità della mia autorità di individuo, perché non ho più fede nell'autorità esterna - usiamo la parola 'autorità' deliberatamente in un senso particolare - allora io, come individuo, cercherò la mia autorità interiormente? La parola 'individualità' significa indivisibile non frammentato. Individualità significa una totalità, l'intero, e la parola 'intero' significa sano, santo. Ma io non sono un individuo, io non sono sano, perché dentro sono rotto, frammentato; sono in contraddizione con me stesso, separato, perciò non sono affatto un individuo. Così, come posso pretendere, frammentato come sono, che un frammento si investa di autorità sugli altri frammenti? Vi prego di vedere ciò con estrema chiarezza: è ciò che stiamo esaminando; perché vediamo che la scuola, la scienza, la religione organizzata, la propaganda, la politica hanno fallito. Non hanno apportato pace, sebbene tecnologicamente l'uomo abbia fatto incredibili progressi. L'uomo rimane quale è stato per migliaia di anni, bellicoso, avido, invidioso, violento e schiacciato dal dolore. Questa è la realtà; questo non è un assunto. Così, per trovare il modo di comportarci in un mondo così confuso, così brutale, così terribilmente infelice, dobbiamo esaminare non solo che cosa sia la vita - nella sua effettiva concretezza - ma dobbiamo anche capire che cosa sia l'amore; e che cosa significhi morire. E dobbiamo capire ciò che l'uomo cerca di trovare da migliaia di anni: se ci sia una realtà che trascenda il pensiero. Finché non comprendiamo la complessità di tutto questo quadro, dire: "Come devo comportarmi con un particolare frammento?" non ha nessun significato. Dovete comprendere la totalità dell'esistenza, non una sola parte di essa; per quanto fastidiosa, per quanto tormentosa, per quanto brutale sia quella parte, dovete vedere il quadro intero, il quadro di ciò che è l'amore, di ciò che è la meditazione, se c'è un essere come Dio, che cosa significa vivere. Dobbiamo comprendere questo fenomeno dell'esistenza nella sua totalità. Solo allora potete domandarvi: "Come devo comportarmi?". E, se vedrete tutto questo quadro, probabilmente non ve lo domanderete mai - allora sarete vivi, e allora vivere è la giusta azione. Quindi per prima cosa vedremo che cosa sia vivere e che cosa sia non vivere. Dobbiamo capire che cosa significhi la parola 'osservare'. Vedere, udire e imparare - che cosa significa 'vedere'? Quando guardiamo qualcosa insieme, ciò non significa unità organica. Significa che voi e io che vi parlo intendiamo guardare. Che cosa significa la parola 'guardare'? Guardare è una cosa molto difficile; bisogna averne l'arte. Probabilmente non avete mai guardato un albero, perché, quando guardate, subentra tutta la vostra conoscenza botanica, che vi impedisce di osservarlo quale realmente è. Probabilmente non avete mai guardato vostra moglie o vostro marito o il vostro ragazzo o la vostra ragazza, perché ne avete un'immagine. L'immagine che vi siete fatta di lei o di lui o di voi stessi, vi impedisce di guardare. Perciò, quando guardate, c'è distorsione, c'è contraddizione. Così, quando si guarda, ci deve essere un rapporto fra l'osservatore e la cosa osservata. Prestate ascolto, per favore, perché la cosa richiede grande attenzione. Voi lo sapete: quando una cosa sta a cuore, si osserva molto attentamente; ciò significa che c'è grande attaccamento; allora si è capaci di osservare. Così, guardare insieme significa osservare con attenzione, con attaccamento, così che vediamo la stessa cosa insieme. Ma prima è necessario che vi liberiate dall'immagine che avete di voi stessi. Per favore, fate come vi si dice; chi vi parla è semplicemente uno specchio e perciò quello che vedete siete voi stessi riflessi nello specchio. Così chi vi parla non conta minimamente; ciò che conta è quello che vedete nello specchio. E, per vedere chiaramente, fedelmente, senza alcuna distorsione, bisogna bandire ogni forma di immagine - l'immagine di americano o di cattolico, di ricco o di povero, insomma tutti i vostri pregiudizi. E tutto ciò si dilegua nel momento in cui vedete chiaramente ciò che vi sta di fronte, perché ciò che vedete è molto più importante di ciò che 'fareste' movendo da quello che vedete. Nel momento in cui vedete molto chiaramente c'è l'azione che muove da quella chiarezza. Solo la mente è caotica, confusa, schiava della scelta, solo la mente dice: "Che cosa devo fare?". C'è il pericolo del nazionalismo, la divisione fra i popoli; quella divisione è il pericolo maggiore, perché nella divisione c'è l'insicurezza, c'è la guerra, c'è l'incertezza. Ma, quando la mente vede con molta chiarezza il pericolo della divisione - non intellettualmente, non emotivamente, ma concretamente - allora si ha un tipo di azione

totalmente diverso. Così, è molto importante imparare a vedere, a osservare. E che cos'è che stiamo osservando? Non è il fenomeno esterno soltanto, ma lo stato interno dell'uomo. Perché, a meno che non ci sia una fondamentale, radicale rivoluzione nella psiche, nella stessa radice del nostro essere, il limitarsi a ordinare con leggi la superficie non significa gran che. Così, ciò che ci interessa è se l'uomo, qual è, possa produrre una radicale trasformazione in se stesso, non secondo una teoria particolare, una filosofia particolare, ma vedendo realmente ciò che egli è. Sarà proprio la percezione di ciò che egli è a produrre quel cambiamento radicale. E vedere ciò che egli è, è della massima importanza - non ciò che pensa di essere, non ciò che gli dicono che è. C'è una differenza fra il sentirvi dire che avete fame e l'aver fame veramente. I due stati sono totalmente diversi; in uno sapete realmente, attraverso la vostra diretta percezione e sensazione, che avete fame, allora agite. Ma, se vi sentite dire da qualcuno che potreste aver fame, allora ha luogo un'attività completamente diversa. Similmente, dunque, si deve osservare e vedere da soli realmente ciò che si è. E questo è ciò che intendiamo fare: conoscere noi stessi. È stato affermato che conoscere se stesso è la suprema saggezza, ma pochissimi di noi l'hanno fatto. Non abbiamo la pazienza, l'intensità o la passione per scoprire ciò che siamo. Abbiamo l'energia, ma abbiamo consegnato quell'energia agli altri; siamo obbligati a farci dire ciò che siamo. Questo lo scopriremo osservando noi stessi, perché nel momento in cui ci sarà un cambiamento radicale in ciò che siamo, porteremo la pace nel mondo. Vivremo liberamente - non licenziosamente, ma felicemente, gioiosamente. Un uomo, nel cui cuore regni grande gioia, è senza odio, senza violenza, non causerà la distruzione di un altro. Libertà non significa affatto condanna di ciò che vedete in voi stessi. Noi per lo più condanniamo, o ci diamo ragione, o giustifichiamo - non consideriamo mai senza giustificazione o condanna. Perciò la prima cosa da fare - e probabilmente è anche l'ultima - è osservare senza alcuna forma di condanna. Certamente è molto difficile, perché tutta la nostra cultura, la nostra tradizione non è che un confrontare, giustificare o condannare ciò che siamo. Noi diciamo 'questo è giusto', 'questo è sbagliato', 'questo è vero', 'questo è falso', 'questo è bello', e questo ci impedisce di osservare realmente ciò che siamo. Per favore, prestate attenzione: ciò che voi siete è una cosa viva e, quando condannate ciò che vedete in voi stessi, lo condannate con un ricordo che è morto, che è il passato. C'è, dunque, una contraddizione fra il vivo e il passato. Per capire il vivo, bisogna bandire il passato, affinché possiate guardare. Lo state facendo ora, mentre parliamo; non state tornando a casa per pensarci su. Perché nel momento in cui ci pensate voi siete già finiti. Questa non è una terapia di gruppo, non è una confessione pubblica, il che sarebbe immaturo. Ciò che stiamo facendo è esplorare in noi stessi come degli scienziati, senza dipendere da nessuno. Se fate assegnamento su qualcuno, siete perduti, sia che si tratti del vostro analista, del vostro sacerdote o della vostra memoria, della vostra esperienza; perché questo è il passato. E, se in questo momento state guardando con gli occhi del passato, non capirete mai che cosa sia quella cosa viva. Così, stiamo esaminando insieme questa cosa viva, cioè voi, la vita, qualunque essa sia; ciò significa che stiamo guardando questo fenomeno della violenza, prima di tutto la violenza in noi stessi e poi la violenza esterna. Quando avremo capito la violenza che è in noi, non sarà necessario guardare la violenza esterna, perché noi proiettiamo fuori ciò che siamo dentro. Per natura, ereditariamente, attraverso la cosiddetta evoluzione, abbiamo in noi questa violenza. È una realtà: noi siamo esseri umani violenti. Ci sono mille spiegazioni del perché siamo violenti, ma non ci abbandoneremo alle spiegazioni, perché rischiamo di smarrirci, perché ogni specialista proclamerà: "Questa è la causa della violenza". Più spiegazioni abbiamo, più ci sembra di capire, ma la cosa rimane qual è. Così, tenete sempre presente che la descrizione non è il descritto; ciò che è spiegato non è ciò che è. Esistono molte spiegazioni abbastanza semplici e ovvie: le città sovraffollate, la sovrappopolazione, l'ereditarietà e tutto il resto. Tutto ciò possiamo ignorarlo. Rimane il fatto che siamo violenti. Fin dall'infanzia siamo educati a essere violenti, competitivi, brutali l'un con l'altro. Ma la realtà non l'abbiamo mai affrontata. Ciò che abbiamo detto è: "Come ci comporteremo con la violenza?". Per favore, ascoltate con diligenza, cioè con attaccamento, con attenzione. Nel momento in cui ponete quella domanda: "Come ci comporteremo?", la vostra risposta sarà sempre conforme al passato. Perché è la sola che sapete: tutta la vostra esistenza è basata sul passato, la vostra vita è il passato. Se mai guarderete in modo appropriato voi stessi, vedrete in che straordinaria misura vivete nel passato.

Tutto il pensiero, oggetto della nostra presente penetrazione, è la risposta del passato, la risposta della memoria, della conoscenza, dell'esperienza. Il pensiero, dunque, non è mai nuovo, mai libero. Con questo processo di pensiero voi guardate la vita e, perciò, quando domandate: "Come mi comporterò con la violenza?", avete già fuggito la realtà. Possiamo, dunque, imparare, osservare, che cosa sia la violenza? Orbene, con che occhi la guardate? La condannate? La giustificate? Se non lo fate, con che occhi allora la guardate? Fatelo mentre ne parliamo - è quanto mai importante. Guardate questo fenomeno, che poi siete voi stessi come esseri umani violenti, come uno che da fuori guarda dentro? O lo guardate senza l'estraneo,- senza il censore? Quando guardate, guardate come un osservatore, differenti dalla cosa che guardate - come chi dice: "Non sono violento, ma voglio sbarazzarmi della violenza"? Quando guardate in quel modo, presumete che un frammento sia più importante degli altri frammenti. Quando guardate come un frammento che guarda gli altri frammenti, allora quel solo frammento ha assunto autorità e quel frammento è causa di contraddizione e quindi di conflitto. Ma, se potete guardare senza alcun frammento, allora guardate l'intero senza l'osservatore. Seguite? Perciò fatelo! Perché allora vedrete accadere una cosa straordinaria, allora non ci sarà più in voi nessun conflitto. Il conflitto è ciò che siamo, ciò con cui viviamo. A casa, in ufficio, quando dormite, sempre, siamo in conflitto, c'è costante battaglia e contraddizione. Così, finché non capirete la radice di questa contraddizione da voi - non secondo chi vi parla, non secondo chicchessia - non avrete mai una vita di pace, di felicità, di gioia. Perciò è essenziale che capiate quale sia la causa del conflitto e quindi della contraddizione, quale sia la radice. La radice è questa divisione fra l'osservatore e la cosa osservata. L'osservatore dice: "Devo liberarmi dalla violenza" o "Sto vivendo una vita di non-violenza", quando è violento - la qual cosa è una pretesa, una ipocrisia. Così, trovare quale sia la causa di questa divisione è della massima importanza. Voi state ascoltando uno che non ha nessuna autorità, che non è il vostro maestro, perché non ci sono guru, non ci sono seguaci, ci sono solo esseri umani, che cercano di scoprire una vita senza conflitto, di vivere in pace, di vivere con grande abbondanza di amore. Ma, se seguite qualcuno, distruggete voi stessi e l'altro. (Applausi). Non battete le mani. Non voglio intrattenervi, non cerco il vostro applauso. Ciò che conta è che voi e io capiamo e viviamo una vita diversa, non questa stupida vita che si conduce. E il vostro applauso, il vostro consenso o dissenso, non cambia questa realtà. È molto importante capire per proprio conto, vedere attraverso la propria osservazione, che il conflitto esisterà sempre finché c'è divisione fra l'osservatore e l'osservato. E in voi c'è questa divisione, l'io, il 'sé', il 'me' che cerca di essere diverso dagli altri. È chiaro? Chiarezza vuol dire che vedete da voi. Non è solo una chiarezza verbale, l'udire una sequela di parole o idee; significa che voi stessi vedete molto chiaramente, e quindi al di là di ogni scelta, come questa divisione fra l'osservatore e l'osservato crei danno, confusione e dolore. Così, quando siete violenti, sapete guardare quella violenza in voi senza il ricordo, la giustificazione, la pretesa di non dover essere violenti - guardare semplicemente, il che significa che dovete essere liberi dal passato? Guardare significa che dovete avere grande energia, che dovete avere intensità. Dovete avere passione, altrimenti non potete guardare. Se non avete grande passione e intensità, non potete guardare la bellezza di una nuvola o le meravigliose alture che vi circondano. Nello stesso senso, guardare se stesso senza l'osservatore richiede formidabile energia e passione. E questa passione, questa intensità, è distrutta quando cominciate a condannare, a giustificare, quando dite: "Non devo", "devo" o quando dite: "Vivo una vita non-violenta", o fingete di vivere una vita non-violenta. Ecco perché tutte le ideologie sono distruttive. In India si parla della non-violenza da tempo memorabile. Dicono: "Noi pratichiamo la non-violenza" e sono violenti come tutti gli altri. Quell'ideale dà loro un certo senso di bugiardo scampo dalla realtà. Se potete accantonare tutte le ideologie, tutti i principi, e affrontare la realtà, allora avrete a che fare con qualcosa di concreto, non mitico, non teorico. Questa, dunque, è la prima cosa: osservare senza l'osservatore; guardare vostra moglie, i vostri figli, senza l'immagine. L'immagine può essere superficiale o profondamente nascosta nell'inconscio; bisogna osservare non solo l'immagine che è stata costruita esternamente, ma anche le immagini che si portano in fondo al proprio intimo: le immagini della razza, della cultura, la prospettiva storica dell'immagine che si ha di se stessi. Si deve, quindi, osservare non solo al livello conscio, ma anche al livello occulto, nei profondi recessi della propria mente. Non so se avete mai osservato l'inconscio. Siete interessati

a tutto questo? Sapete quanto sia difficile? È molto facile citare qualcuno o ripetere ciò che il vostro analista, o il professore, vi ha detto; è un gioco da ragazzi. Ma, se non vi limitate a leggere dei libri su queste cose, allora diventa quanto mai arduo. Fa parte della vostra meditazione trovare il modo di guardare l'inconscio; non mediante i sogni, non mediante l'intuizione, perché la vostra intuizione può essere ciò che volete, ciò che desiderate, ciò che segretamente sperate. Perciò dovete trovare il modo di guardare l'immagine che vi siete creata di voi stessi esternamente - il simbolo - e di scrutare a fondo dentro di voi. È necessario essere consci non solo delle cose esterne, ma anche del movimento interno della vita, del movimento interno dei desideri, dei moventi, delle angosce, delle paure, dei dolori. Ora, essere consci al di là di ogni scelta è essere consci del colore che si indossa, senza dire: "Mi piace" o "Non mi piace", ma semplicemente osservare - osservare, come seduti in un autobus, il movimento del vostro pensiero senza condannare, senza giustificare, senza scegliere. Quando guarderete così, vedrete che non c'è osservatore. L'osservatore è il 'censore', l'americano, il cattolico, il protestante; è il risultato della propaganda; è il passato. E, quando il passato guarda, inevitabilmente separa, condanna o giustifica. Un uomo veramente affamato, veramente addolorato, dice forse: "Se faccio questo, ottengo quello"? Egli vuole liberarsi dal dolore o riempirsi lo stomaco; non parla mai di teorie. Perciò, per prima cosa, se mi è lecito dare un suggerimento, liberatevi dall'idea del 'sé'. Non vivete nel futuro! Il futuro è ciò che proiettate ora. L'ora è il passato. Questo è quello che siete quando dite: "Vivo ora". Voi vivete nel passato, perché il passato vi guida e vi forma; i ricordi del passato vi fanno agire in questo o quel modo. Così, 'vivere' è essere libero dal tempo; e, quando dite: 'se', introducete il tempo. E il tempo è il dolore più grande.

Domanda: Come possiamo essere noi stessi l'un con l'altro?

Krishnamurti: Attenzione al quesito: "essere noi stessi". Posso domandare che cos'è questo "voi stessi"? Quando dite "noi stessi l'un con l'altro", che cos'è questo voi stessi? La vostra collera? la vostra amarezza? le vostre frustrazioni? le vostre disperazioni? la vostra violenza? le vostre speranze? la vostra assoluta mancanza di amore? È questo quello che voi siete? No, voi non dite: "Come posso essere me stesso con un altro?" - voi non vi conoscete. Voi siete tutto questo, e anche l'altro è tutto questo: la sua miseria, i suoi problemi, i suoi umori, le sue frustrazioni, le sue ambizioni; ciascuno vive nell'isolamento, nell'esclusione. Solo quando queste barriere, queste resistenze, spariscono, potete vivere con un altro felicemente.

Domanda: Perché separate il conscio dall'inconscio, quando non credete nella separazione?

Krishnamurti: Questo lo fate voi, non io! (Risa). Vi è stato insegnato, durante gli ultimi decenni, che avete un inconscio, e sulla cosa sono stati scritti interi volumi; gli analisti stanno facendo la loro fortuna. L'acqua rimane acqua: sia che la mettiate in una brocca d'oro o in un orcio di terracotta, è sempre acqua. Nello stesso modo, non dividere ma vedere l'intero: questo è il nostro problema, vedere la totalità della coscienza, non un frammento particolare come il conscio o l'inconscio. Vederne l'intero è una delle cose più difficili, ma vedere un frammento è abbastanza facile. Per vedere qualcosa d'intero, il che significa vederlo sanamente, salutarmente, interamente, non dovete avere un centro da cui guardare, un centro come il me, come il te, come l'essi, come il noi. Questo non è un discorso, questa non è una conversazione o una conferenza che si ascolta per caso e poi si va via. Voi state ascoltando voi stessi; se avete le orecchie per udire ciò che si sta dicendo, non potete convenire o dissentire - è tutto qui. Dunque, lo stiamo condividendo, stiamo comunicando, stiamo lavorando insieme. In questo c'è grande libertà, grande attaccamento, compassione e da questo, dopo tutto, viene la comprensione.

Santa Monica, California, 1 marzo 1970